

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 9 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

Zicari, supercronista squillo, licenziato dal Corriere. Verrà assunto direttamente in questura?

MILANO, 19 aprile
Con sempre maggiore insistenza si diffondono le voci di una espulsione a breve scadenza di Giorgio Zicari dal «Corriere della Sera». Ieri al Palazzo di Giustizia si era svolta una vivace conferenza stampa nello studio del procuratore capo De Peppo. Motivo dell'animosità dell'incontro coi giornalisti era la sempre più smaccata «fuga» di notizie e di documenti coperti dal segreto istruttorio.

Il destinatario di queste notizie è appunto Giorgio Zicari, che è sempre il più informato non solo rispetto ai suoi colleghi di greggia ma anche nei confronti dello stesso De Peppo. E' lui il solo ad aver ricevuto la fotocopia della lettera indirizzata all'ignoto «Saetta», ma, e questo è il bello, anche la lettera del Saba a De Peppo. Una lettera che il procuratore capo afferma di non aver mai ricevuto dagli inquirenti. I colleghi dello Zicari si sentono menati per il naso, certo non per sentiti motivi politici ma molto più semplicemente per motivi professionali. «Non sono io che do le notizie a Zicari — ha proseguito l'ineffabile Procuratore Capo — anche se è l'unico giornalista del Corriere che conosco. Comunque cercherò di fare in modo che anche lui non abbia più niente».

Ma Zicari non è solo quello che riceve le esclusive sulle indagini, è anche quello che indirizza le indagini. Mercoledì della settimana scorsa Ugo Ferretti, il padre di Massimiliano, il bambino ucciso durante l'occupazione di via Tibaldi, si era presentato dal supergiornalista Zicari promettendogli delle «rivelazioni» sul caso Feltrinelli. Voleva dei soldi, forse. Il «serio professionista» lo ha allora presentato a due suoi colleghi convocati telefonicamente. Erano due del SID, ma Ferretti lo ha saputo dopo. Viola, il giudice con la pistola, ha detto che il Ferretti è un «ramo secco». Ma intanto si è pensato di compiere alcune provocatorie perquisizioni di case di compagni.

Cosa è successo in casa dei Crespi, i capitalisti padroni del «Corriere»? Proviamo a immaginarlo: Giulia Crespi telefona al nuovo direttore Piero Ottone, non certo per scambiare i saluti; Ottone «capisce» final-



ZICARI GIORNALISTA SQUILLO

mente che lo Zicari è più poliziotto che cronista, fa venire il suddetto nel suo studio. Che cosa si son detti non è dato di sapere, certo è che lo Zicari dopo il colloquio è andato subito in cerca di aria nuova. Circola voce che Rusconi, l'editore ufficiale della destra nazionale, abbia offerto al malcapitato ospitalità sulle colonne del suo settimanale fascista «Gente».

Pajetta alla FIAT dà i numeri

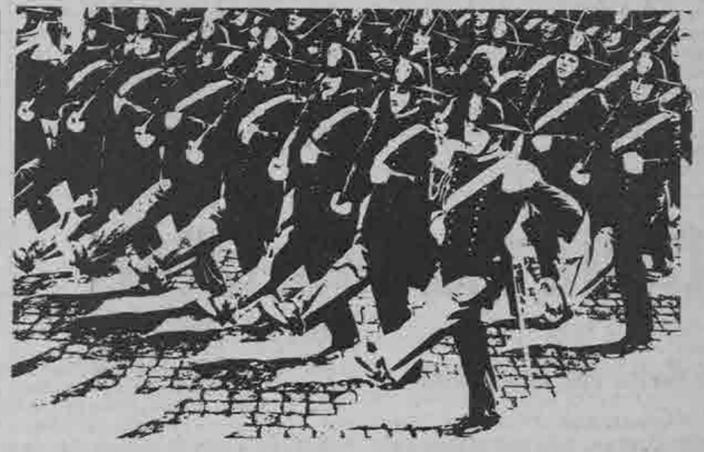
Calunnie contro Lotta Continua, idiozie contro la lotta di classe. Brutto segno! Ma perché Berlinguer e Paietta non accettano, come abbiamo proposto, di fare i conti pubblicamente sui soldi che abbiamo?

TORINO, 19 aprile
Paietta ha fatto il suo comizio alla porta n. 20 delle Meccaniche di Mirafiori all'uscita del primo turno. Ha detto che il quotidiano di Lotta Continua è pagato da Agnelli e dalla CIA e che incita alla rivolta, che quelli di Lotta Continua indicano Notarnicola come maestro di guerriglia, che quindi non dobbiamo più chiamare lui (Paietta) compagno visto che chiamiamo compagni i delinquenti comuni mentre lui (sempre Paietta) pur essendo stato in galera ben 12 anni non ha mai avuto niente a che spartire con i delinquenti. E poi ancora che noi abbiamo incitato al rapimento di Sallustro insieme alla Fiat perché dato che in Argentina c'era un forte movimento di massa, noi e la Fiat volevamo stroncarlo facendo rapire Sallustro. E l'ERP? Tutti agenti della CIA, ha detto. Infine ha detto che il comunismo è quello di Longo e di Parri, perché loro durante la Resistenza spa-

ravano davvero mentre quelli di Lotta Continua tirano le pietre da dietro la polizia e non sanno fare altro e per di più non picchiano mai i fascisti visto che sono della loro stessa razza. Gli operai passavano, il servizio di ordine applaudiva. Un compagno quando ha sentito dire che non si picchiavano i fascisti non ci ha visto più e gli ha gridato in faccia che non era vero: è stato aggredito dal servizio d'ordine, ma si è schierato con lui un delegato del PCI, che certo non era molto d'accordo con quanto Paietta andava dicendo.

NELLE ALTRE PAGINE:

- Una pagina sul caso Feltrinelli - Magistratura Democratica denuncia le illegalità dell'inchiesta.
- Dalla Fiat-Mirafiori.
- 3000 operai sospesi alla Lancia di Torino.
- La polizia ha deciso: don Ciccio Vassallo non è un mafioso.



La lunga marcia, al passo dell'oca, delle istituzioni.

UN MANUALE PER IL MINISTRO DI POLIZIA. RUMOR ANDRÀ A SCUOLA DAI PARÀ?

Da qualche tempo i padroni si occupano di guerriglia urbana. Rumor scatenò la più grossa operazione di polizia su scala nazionale, unicamente per dare una dimostrazione di forza e per allenare il suo servizio d'ordine allo stato di assedio.

Mereu, capo di stato maggiore generale, non gli è da meno: è di pochi giorni fa la notizia di reparti speciali dell'esercito fatti affluire a Roma dopo aver seguito corsi speciali di antiguerriglia. Un'idea del clima politico delle caserme instaurato dagli ufficiali ci è dato dall'assurda sparatoria di Cagliari.

La Stampa del 18 aprile dedica ben cinque articoli alla guerriglia urbana. Ma è superata dal Corriere della Sera, che si distingue per la sua competenza.

Tra tutti gli articoli ne scegliamo uno, apparso una settimana dopo l'assassinio di Feltrinelli: s'intitola «La metropoli preda indifesa» ed è firmato da tale Egitto Corradi. Il Corradi si dimostra subito esperto di terrorismo («L'ora migliore per togliere la luce in una città sono le 18, l'ora del rientro... «Togliete ad esempio l'energia elettrica sul serio e a lungo. Ne nasceranno effetti che si moltiplicheranno, che renderanno più facile la caduta delle centrali telefoniche, il blocco delle erogazioni del gas, gli ingorghi nelle strade...»), e soprattutto ha le idee molto chiare sulle contromisure da adottare. Lo scopo dell'articolo è uno solo: dimostrare che la polizia non sarebbe in grado di «tenere» davanti ad un piano eversivo, e quindi suggerire l'uso dello esercito accanto ad una maggiore repressione, per eliminare «i gruppi o i nuclei che potrebbero aspirare ad un'eversione».

Pol Corradi mette le mani avanti: queste cose non le dico solo io ma «i più moderni studiosi di queste nuove dottrine tra l'arte militare, la politica e la psicologia». Il Corradi non li cita, ne citiamo noi uno. Si chiama Frank Kitson, è generale di brigata dell'esercito inglese, dirige le operazioni militari in Irlanda dopo essere stato in Malesia, Kenia, Aden e Cipro. Le ha sempre buscate, ma questo non gli ha impedito di scrivere un libro intitolato «Operazioni a bassa intensità: sovversione, insurrezione, mantenimento della pace». Manuale di controguerriglia dedicato al soldato degli anni '70, consigliato agli ufficiali e ai governanti di tutto il «mondo libero».

Dunque, secondo Kitson, la fase più delicata per i padroni davanti ad un movimento comunista è la «fase non violenta», che comprende gli

scioperi, i comizi, i sit-in, la propaganda, le occupazioni e le varie forme di ostruzionismo e di boicottaggio. E' in questo momento che deve intervenire l'esercito, dopo è troppo tardi; e tutto il libro di Kitson spiega che i militari devono avere il coraggio di prendere in mano la situazione anche se i politici nicchiano. Ma citiamo l'autore, vedremo le somiglianze con certi discorsi del Corriere o certi comizi DC.

«Il problema più importante è stabilire quando, e in quale forma, l'esercito deve cominciare ad intervenire... Il problema non sussiste fino a quando la polizia tiene in mano la situazione. Ma il controllo del corteo o degli scioperi costa molto in termini di uomini, specie se è esteso su tutto il territorio nazionale, e arriva il momento in cui la polizia non ce la fa più. Quando questo accade bisogna saper scegliere tra l'impegno di truppe regolari o di riservisti». La scelta cadrà sui soldati regolari, scrive poi, perché i riservisti non sono al corrente delle ultime tecniche, potrebbero essere sostenitori dei comunisti e potrebbero ricevere pressioni dai loro compagni di lavoro.

«Occorre stabilire quante e quali truppe devono essere autorizzate ad agire, ed è un problema politico di opportunità. Se ne possono impiegare tre o quattro volte di più in occasioni in cui si deve usare solo la persuasione, di quante ne occorrono in occasione di cariche e di uso dei gas, o quando occorre sparare con armi leggere... Bisogna ridurre al minimo i contatti tra popolazione ed esercito, per evitare di esporre i soldati al contagio della sovversione... Occorre formare al più presto gruppi di agenti e di soldati destinati al procacciamento delle informazioni... Se il governo non vuole ammettere la serietà della situazione, bisogna formare degli organismi decentrati decisionali misti di polizia ed esercito... Le tecniche militari sono quelle note: le due cose basilari sono l'osservazione dall'alto dei movimenti della piazza e le tecniche di attacco alle manifestazioni previa scelta del terreno.

In conclusione, la fase non violenta è facilmente controllabile, se in mano ai militari, ma il governo deve comprendere che questa fase si combatte così. In particolare deve sfruttare la debolezza interna al nemico in questo momento. Tocca agli alti ufficiali dell'esercito consigliare, con la loro esperienza, i politici in questo settore».

Stiamo a vedere se Rumor e Mereu seguiranno i consigli.

Per McCann sfilata a Belfast l'Irlanda rivoluzionaria

BELFAST (Irlanda), 19 aprile

In una Belfast in preda all'offensiva della lotta di massa, guidata ora congiuntamente dai due rami dell'IRA, Ufficiale e Provvisoria, che hanno ritrovato un'unità d'azione militare auspicata da tempo da tutte le forze rivoluzionarie, si sono svolti ieri i funerali del comandante Joe McCann, assassinato a freddo dai mercenari con sei colpi nella schiena. Venuti a conclusione di quattro giornate di attacchi a fuoco contro l'esercito invasore inglese, in cui l'autonomia proletaria si è ulteriormente estesa con la creazione di nuove libere comuni protette da barricate, i funerali sono stati una imponente manifestazione di appoggio popolare all'IRA. Decine di migliaia di persone hanno seguito il corteo funebre, sfidando le leggi della repressione fascista che proibiscono l'esibizione del drappo repubblicano, i canti rivoluzionari, le uniformi dell'IRA e le salve d'onore sui combattenti caduti. A completare la sfida proletaria e a sottolineare l'impotenza dei mercenari, ai funerali hanno presenziato i più alti capi dell'IRA, venuti segretamente da Dublino, tra i quali Cathal Goulding, capo di stato maggiore degli Officials. Gli scagnozzi del padrone non si sono fatti vedere. Gli inglesi sono invece rispuntati più tardi per tentare ancora di rimuovere le barricate, ma sono stati scacciati dalle fucilate e dalle Molotov dei proletari.

Sugli ultimi sviluppi della guerra di popolo, Lotta Continua ha intervistato stamane a Dublino uno dei massimi esponenti dell'IRA, Billy Kelly dei Provvisori.

Billy Kelly, leader dell'IRA Prov., che ha guidato le lotte in questi giorni a Belfast: «L'offensiva continua

e l'iniziativa è nettamente nelle nostre mani. La popolazione proletaria è con noi come non mai. Il giochetto inglese delle riforme, del graduale passaggio verso un'Irlanda unita neocoloniale, è caduto nel vuoto. Abbiamo ritirato le nostre proposte di tregua, che avevamo offerto a condizione che gli inglesi si ritirassero nelle loro caserme, che le leggi speciali fasciste fossero abolite e che si facesse una dichiarazione d'intento a Londra sulla riunificazione. Abbiamo visto che il padrone tratta soltanto per importi la sua legge. Ora è guerra totale fino alla vittoria. Non si parla più. Le roccaforti proletarie resistono. Specialmente nel

quartiere di Turf Lodge la libera comune regge e gli inglesi non passano. Quanto all'unità con gli Officials, temo che sia stato un episodio passeggero. Loro in fondo si sono battuti come sempre, con criteri difensivi, limitandosi a una massiccia rappresaglia contro l'uccisione del loro comandante. La nostra lotta resta invece offensiva. C'è da sperare che il successo della collaborazione di questi giorni, tuttavia, e l'approvazione entusiastica data dai proletari a questo slancio degli Officials, provochi una riflessione tra i loro capi e gli faccia capire che l'unica via è quella dell'attacco a fondo, a tutti i livelli contro il padrone inglese».



CONTINUA

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Sospesi 3000 operai della Lancia di Torino

E' uno schifoso ricatto contro la lotta degli operai di Chivasso

TORINO, 19 aprile. Praticamente tutti gli operai della Lancia di Torino (circa 3.000) sono stati sospesi dalla direzione fino al 26 aprile. Motivo: scioperi continui ai reparti Mascheroni, Ossature e Colaudi dello stabilimento di Chivasso. La Lancia, che da due anni è proprietà ufficiale di Gianni Agnelli, subisce in questo momento un processo profondo di ristrutturazione. Gli stabilimenti sono attualmente divisi in due tronconi, Torino e Chivasso, a 20 chilometri dalla città, sull'autostrada per Milano. Si sono susseguiti trasferimenti in massa verso Chivasso (dove la Fiat ha acquistato i terreni per trasferire tutta la fabbrica) e altre sezioni Fiat, e licenziamenti. Da circa 15 giorni però una serie di scioperi di reparto, cominciati spontaneamente, hanno inceppato la pro-

duzione della carrozzeria. Gli operai chiedono la parificazione salariale con gli operai Fiat, categorie, e diminuzione della nocività. Agnelli ha risposto con l'invio a casa di centinaia di operai giorno per giorno, cercando di dividere gli operai di Chivasso. Il sindacato da parte sua ha minimizzato al massimo la portata di questi scioperi, non rispondendo agli attacchi padronali (negazione delle assemblee, sospensione di reparti senza pagamenti delle ore). Ma due giorni fa dagli operai è partita la protesta contro le sospensioni: diversi reparti si sono fermati e gli operai non sono andati a casa, e Agnelli si è trovato fregato. Così è ricorso oggi alla cassa integrazione, non per lo stabilimento di Chivasso, ma per gli operai di Torino, in uno schifoso tentativo di dividere gli operai.

Dalla Fiat Mirafiori

TORINO, 19 aprile

È fiorita una nuova lotta

Martedì all'off. 77 (ex 54), linea 127, gli operai delle cabine della Verniciatura sono scesi in sciopero autonomamente. Al 1° turno hanno scioperato dalle 10,30, al 2° turno otto ore. Gli avevano promesso delle cabine meno nocive ed invece si sono trovati a lavorare più stretti e con meno areazione, e, come se non bastasse i capi gli hanno diminuito le pause: 15 minuti ogni 3/4 d'ora invece che ogni mezz'ora. Gli operai vogliono un uomo in più, ma vogliono anche delle cabine meno nocive. Appena hanno cominciato a lavorare sono arrivati subito degli operatori che li hanno sostituiti, per questo al primo turno gli operai della Verniciatura hanno scioperato mezz'ora in appoggio a questa lotta. Alle cabine sono decisi a continuare la lotta.

E brave le "cocorite"

Agnelli trova sempre i ruffiani operatori pronti a far carriera. Sono tempi duri per gli operatori, ogni giorno devono rimpiazzare gli operai in sciopero: lunedì all'off. 52, linea 124, ai Fianchetti, ieri si sono fatti 8 ore in cabina di Verniciatura; quando sono usciti erano traballanti e colorati come coccorite perché per fare bella figura verniciavano anche con la testa. E' ora di finirli con questi operatori colorati che vogliono fare gli eroi del lavoro rovinando i tempi di lavorazione, che rimpiazzano ogni volta che noi siamo in sciopero facendo gli spioni dei capi.



Sciopero generale dei conservieri in Campania - Un altro contratto contro i proletari

NOCERA, 19 aprile

Un altro caso esemplare di politica sindacale antiproletaria. Il contratto nazionale è scaduto l'anno scorso, la lotta sarebbe cominciata, a detta dei sindacati, in novembre e il primo sciopero è quello di oggi, in aprile. Ora, anche i sassi sanno che il lavoro nelle industrie conserviere è concentrato nel periodo estivo, e uno sciopero che non coinvolge la massa degli stagionali e i contadini, è un regalo al padrone.

Nell'agro di Nocera e nella piana del Sele, interi paesi sopravvivono sulle 100-200.000 lire che migliaia di proletari, in gran parte donne e ragazzi, guadagnano nell'industria conserviera a prezzo del più duro sfruttamento, caricati sugli autobus al mattino come i deportati e chiusi in fabbrica per 12 ore al giorno. Mentre ai cancelli centinaia di altre donne e ragazzi, mandati lì dal collocatore per togliersi dai piedi, aspettano il ragioniere che insieme al sindacalista (grazie alla nuova legge sul collocamento) decide le assunzioni.

Negli ultimi anni le fabbriche conserviere si sono modernizzate, grazie ai finanziamenti (Isvemer, Iri, Cassa del Mezzogiorno: la Star di Sarno ha avuto da sola 4 miliardi), e le piccole fabbriche hanno ceduto alla concorrenza della Star, De Rica, Cirio. Questo vuol dire che l'occupazione, soprattutto degli stagionali, è dimi-

nuita, e che i piccoli contadini vanno in rovina perché i loro prodotti valgono sempre meno. Che interi paesi muoiono lentamente e vengono dissanguati dall'emigrazione. Mentre nelle fabbriche dove lavorano i pochi privilegiati che hanno il pasto tutto l'anno, e dove il sindacato è presente, ci sono i turni di 12 ore, doppia contabilità per rubare sulle assicurazioni, furto sul salario e sulla liquidazione.

Questo è il quadro in cui si inserisce questo contratto fuori-tempo dei sindacati, evidentemente timorosi che si ripeta un'esplosione di lotta come quella che c'è stata due estati fa nell'agro nocerino. Ancora un contratto per dividere e indebolire i proletari, come è stato quello dei braccianti.

E ancora una volta dobbiamo dire: l'alternativa è una lotta generale, che unisce operai e stagionali, contadini e studenti disoccupati sul programma dei bisogni proletari. Con al primo posto il salario per tutto l'anno, indipendentemente dalla quantità di giornate lavorative. E poi l'abolizione del lavoro straordinario; gli aumenti salariali uguali per tutti, donne uomini e ragazzi; aumento del prezzo dei prodotti agricoli; diminuzione dei costi da strozzini che i monopoli chimici impongono ai contadini attraverso i consorzi.

Su questo programma deve maturare la lotta generale per l'estate.

Alla SIRS di Alessandria trenta donne in lotta fanno paura a padroni e polizia

Da più di un mese le operaie della S.I.R.S. di Alessandria sono in lotta per l'abolizione di 4° e 5° categoria; gli scioperi sono diretti da un reparto di circa trenta donne, ed è articolato con fermate improvvisate sia al mattino che al pomeriggio. Non solo, ma anche con picchettaggi che hanno creato paura e scompiglio tra i crumiri. Il padrone ha cercato di organizzare direttamente i crumiri (non più di 12 o 13), facendo loro sottoscrivere una lettera diretta al questore, al prefetto ecc., nella quale si lanciano accuse alle operaie in lotta sulla « inammissibile violenza », lamenti e piagnistei sulla « libertà di lavoro » così gravemente lesa, ma soprattutto si invoca l'intervento della polizia e della magistratura.

La polizia e i carabinieri vanno davanti alla fabbrica 4 volte al giorno, minacciano denunce e rappresaglie, e questo da più di venti giorni. Quello che non riescono a sopportare, padroni e polizia, è che le ope-

raie escano dalla fabbrica e aspettino i leccchini del padrone all'uscita, dandogli il fatto loro, e forse nemmeno in maniera troppo piacevole.

Alcuni giorni fa, la classica provocazione. Un capetto, Poli, noto ruffiano del padrone, durante un picchetto vuole entrare in fabbrica a tutti i costi, e così facendo malmena due operaie, che successivamente lo denunciano alla magistratura. Più passano i giorni, e più Tribolato e i suoi scagnozzi dell'ufficio politico della questura alzano la cresta, provocando operaie e compagni. Siccome sulla strada laterale all'ingresso della fabbrica c'è di solito molto traffico, martedì ha addirittura mandato un milite a fermare il traffico all'uscita delle operaie per far uscire « salvo » il padrone. E le operaie in coro: « è proprio vero che la polizia è al servizio del padrone! ». E continuano la lotta con le idee sempre più chiare su quali sono i loro nemici.

"DOPO AVERCI RUBATO L'ACQUA, ORA CI VOGLIONO SFRATTARE"

Siamo inquilini del rione case ultrapopolare « legge 640 », in via Divisione Siena a Cavalleggeri. Da quando ci siamo venuti ad abitare, cioè da quando è stato costruito, abbiamo sempre visto allacciare delle pompe alla nostra condotta idrica, per alimentare vari cantieri edili che hanno costruito i palazzi dei dintorni. Ma dato che non ci veniva addebitata nessuna eccedenza, abbiamo sempre pensato che fosse tutto regolare. Anche il deposito di pulman della ditta ARAN faceva la stessa cosa. Ma il 12 settembre 1965, arrivava a tutti una lettera ciclostilata che ci addebitava una eccedenza d'acqua retroattiva di 5 anni; le somme variavano dalle 200.000 alle 200.000 lire, nessuno escluso. Dato che le rate dovevano essere versate sul canone di pigione, non pagarle voleva dire essere considerati morosi.

Una settimana dopo abbiamo mandato una lettera all'IACP, all'acquedotto di Napoli, al prefetto, senza naturalmente ottenere risposta. Abbiamo organizzato un corteo alla prefettura con tutte le donne del rione. Non ci volevano ricevere, ma dato che non ci muovevamo di lì, alla fine il vice prefetto Cianciulli ha accolto una nostra delegazione, per dirci che non ci si poteva fare niente. Per un po' abbiamo pagato; poi siamo venuti a sapere che tutti gli alloggi dell'IACP (circa 5.000) erano nelle stesse condizioni rispetto al pagamento delle eccedenze. Così abbiamo deciso di provare per i fatti nostri che esisteva la condotta abusiva dell'ARAN e abbiamo cominciato a spalare. La polizia mandata a chiamare per constatare il fatto si è rifiutata di venire. Due poliziotti che avevamo acchiappato, di fronte alla condotta scoperta se ne scapparono, dicendo: « noi non possiamo fare niente; c'è di mezzo il prefetto ».

Allora abbiamo fatto un esposto al presidente della repubblica, alla procura di Napoli e all'on. Giorgio Amendola del PCI, con tutte le nostre firme sotto (giugno '68). Da quel momento siamo stati costretti a sorvegliare notte e giorno la condotta perché non fosse manomessa. L'intervento della magistratura lo stiamo ancora aspettando; il presidente della repubblica ci ha risposto... rimettendo le cose al prefetto di Napoli. I successivi incontri con il presidente dell'IACP, e con un ingegnere dell'acquedotto non hanno portato a niente.

Per tutta risposta dopo alcuni giorni le condutture sono state ricoperte e un autospurgo dell'IACP, targato NA 190052, è venuto a immettere spurgo di fogna proprio nella botola dove c'è l'allacciamento abusivo dell'ARAN.

Dopo tutto questo, adesso cercano anche di sfrattarci. Ma ormai noi stiamo all'erta: dopo tanti imbrogli, ci fidiamo solo della nostra forza, e ci stiamo organizzando contro l'IACP e tutti gli sfruttatori e i parassiti.



MILANO, 18 APRILE - Durante lo sgombero poliziesco della casa occupata di Viale Cassala, una occupante, Maria Morea, sviene.

NAPOLI L'ultima del questore Zamparelli: «obbligo al lavoro stabile»

19 aprile

Nelle ultime settimane, il nostro instancabile questore Zamparelli ha inflitto a Napoli 175 « diffide » ai sensi dell'art. 1 legge 27-12-1956 a carico di persone ritenute socialmente pericolose, ed alle quali viene fatto obbligo di « cercarsi un lavoro stabile, di non associarsi ad altri pregiudicati, di non detenere armi ».

Come ognuno sa, a Napoli nell'ultimo anno la disoccupazione è raddoppiata, raggiungendo ufficialmente cifre superiori alle 200.000 unità. La sicurezza del posto di lavoro non esiste per nessuno, dato che ogni giorno qualche industria chiude i battenti o licenzia per « ristrutturarsi ». La certezza della paga non esiste, in molti casi, nemmeno per chi ha un impiego nei servizi comunali (scuole, municipi, ospedali, trasporti, nettezza urbana, enti vari) dove coloro che vengono assunti in occasione delle elezioni o per altri intralazzi, si vedono regolarmente privati della paga per mesi interi perché i soldi non ci sono.

In questa situazione, l'impareggiabile Zamparelli obbliga 175 persone a cercarsi un lavoro stabile. Non basta nemmeno un lavoro precario, al-

meno per un po', in attesa di tempi migliori. No, deve essere stabile. Nel sud un posto così lo cercano milioni di proletari. Qualche giorno fa, a Cavalleggeri, un padre esasperato ha puntato un coltello al collo del figlio gridando: « Se non ti trovi un posto, ti ammazzo ».

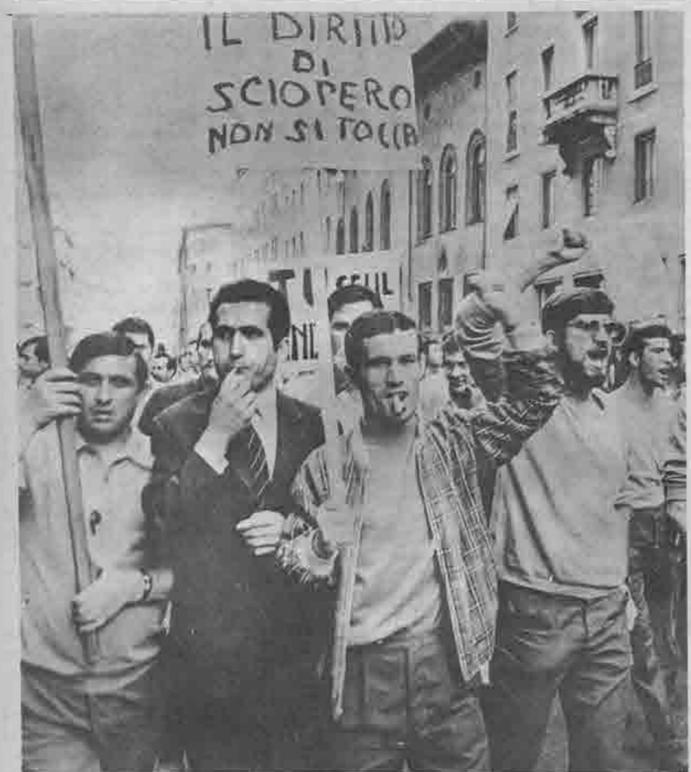
Quel padre non ammazzerà certo il figlio. Oltretutto, ha la legge contro. Ma Zamparelli, cosa farà con quei 175 pregiudicati? Lui ha la legge dalla sua.

L'ITALSIDER continua a uccidere

19 aprile

A Novi Ligure un autista dell'impresa di trasporti fratelli Bianchi, Guglielmo Porta di 34 anni, è morto nel tardo pomeriggio del 18 all'interno dello stabilimento Italsider. Guglielmo Porta è stato ucciso da un pezzo di ricambio di acciaio che gli è piombato sulla testa nel corso di lavori ad una gru.

A Genova un operaio dell'acciaieria ex-SIAC di Campi è rimasto schiacciato da una passerella, pesante circa mezza tonnellata, precipitata in una fossa di colata. Pierino Benvenuto di 43 anni doveva effettuare dei controlli nella lingotteria sistemata su un carrello, in qualità di ispettore di colata nella « piazza mobile numero 33 ». Poco dopo la mezzanotte del 16 la passerella si è ribaltata trascinandolo nella caduta l'operaio che è rimasto schiacciato. Pierino Benvenuto è morto durante il tragitto all'ospedale.



FELTRINELLI - Mentre continua l'inchiesta dai mille usi, i magistrati democratici ne denunciano le illegalità - Ferretti ovvero l'infamia morale della borghesia - La storia del cronista-squillo Zicari e del suo concorrente Pansa - Lettera aperta a Castagnino

FELTRINELLI Il giudice con la colt e il giornalista squillo

Viola nell'imbarazzo. Il tentativo affannoso di dimostrare che nella faccenda non ci sono « infiltrati », manovrati dalla polizia, fa sempre più acqua. Ieri Viola ha detto che dall'appartamento di via Subiaco era uscito Viel, non Saba. Ha aggiunto: « Quando eravamo appostati, non sapevamo che, dentro, c'era Saba ». E poi: « L'abbiamo saputo poco prima che era Saba ». Il benevolo cronista del *Giorno* definisce « incredibile » la risposta.

Altra cosa « incredibile » nell'appartamento sono state trovate le chiavi della 124 che sarebbe stata vista sotto il traliccio di Gaggiano, e che fu « consegnata » alla polizia, vicino alla casa di Saba, da una telefonata anonima. Fatta, secondo gli inquirenti, « o dal Saba o dal Viel ».

Il quale Viel sta giustamente zitto. Saba invece pare che racconti. Ha detto che Viel era ospite di Feltrinelli fino all'ottobre. Ha fatto dichiarazioni sul suo ruolo nel GAP. Ma si tratta, per ora, di notizie senza controllo.

Altra cosa « incredibile »: la quantità di roba, fra documenti e materiale militare, ammucchiata nella casa di via Subiaco. I suoi inquilini si sentivano così al sicuro?

Dopo la marcia indietro su Castagnino — che ha sollevato l'indignazione presa di posizione di tutti i compagni, ma soprattutto la protesta equivoca dell'ANPI genovese e del PCI (« ohibò, proprio noi, i più fedeli sostenitori della legalità repubblicana ») Viola va alla ricerca di un altro Saetta. Questo Viola, che sta di-

ventando un personaggio celebre, e ci sguazza (« se non eravamo agili quelli ci mitragliavano », racconta compiaciuto della propria guerra privata) è anche un personaggio comodo: tutta l'attenzione concentrata su lui permette a qualcun altro di tirare i fili dell'inchiesta a suo piacere. Viola è il personaggio di facciata: l'altro ieri l'hanno fotografato col ministro di polizia, Rumor, che faceva da madrina all'inaugurazione di un nuovo colossale impianto elettronico di controllo e schedatura della Questura di Milano. Ed è alla questura di Milano — e nella superiore gerarchia — che si prendono molte decisioni.

Ricordiamo, fra l'altro, l'illealtà evidente dell'altro ieri, quando qualche funzionario ha passato a Zicari — cronista squillo del *Corriere della Sera* — la fotocopia della lettera sequestrata indirizzata a « Saetta ». Si tratta di un reato preciso: violazione aggravata del segreto istruttorio. De Peppo ha fatto sapere che a lui non gliene frega niente. Viola è cascato dalle nuvole: « Sono amaramente sorpreso ». L'unico a essere sorpreso è lui, visto che tutti sanno che la polizia passa quotidianamente a Zicari le sue valigie, e lo usa per orientare gli sviluppi delle indagini. Il « cronista squillo ». Con grande invidia di altri cronisti, sempre a caccia di notizie spionistiche, ma meno favoriti dalle questure, come Pansa.

Ma Zicari, figura più modesta e meno ambizioso, è più amato dalla questura di Allegra e Calabresi: sembra proprio un brigadiere scrivano del 4° piano, è uno di loro.

LETTERA APERTA A CASTAGNINO



Caro compagno Castagnino, noi siamo felici che tu sia libero. Abbiamo denunciato con forza il tentativo di sfruttare l'inchiesta Feltrinelli per colpire, fra gli altri, i partigiani, in un momento in cui la mobilitazione antifascista militante torna a fare paura al potere. Ma l'abbiamo denunciato ben prima, quando è stato sbattuto in galera un altro partigiano, senza alcuna prova. Si tratta, come tu sai, di Lazagna, incarcerato senza alcuna prova. Ma per Lazagna l'ANPI non ha fatto comunicati. Il PCI non ha protestato. Eppure l'illealtà della sua detenzione è stata denunciata perfino dall'associazione dei magistrati di cui fa parte Viola. Eppure il significato politico dell'attacco a Lazagna — e gli altri partigiani della sua zona — era chiaro fin dal primo momento.

Un'altra cosa, compagno Castagnino. L'Unità riporta queste tue parole: « Ho provato tutta la solitudine e l'angoscia del carcere. I miei compagni di cella non avevano niente da dirmi, e io non sapevo che farmene di loro ». Non sappiamo se hai detto davvero questa ignobile frase. Se ti toccherà ancora — ti auguriamo di no, ma è una sorte frequente dei compagni — prova a dire e a fatti dire qualcosa dai tuoi compagni di cella: loro di solitudine e di angoscia se ne intendono, e molti fra loro hanno anche provato come si superano, con la discussione politica, lo studio, la solidarietà, la lotta.

ENI o FIAT, Franza o Spagna basta che Pansa magna

Ritratto di un inviato speciale della "Stampa"

Giampaolo Pansa, giovane storico di belle speranze, pubblica una monumentale biografia della resistenza, studi sulla repubblica sociale, un saggio sulla resistenza sull'appennino ligure-piemontese, ed altro. Ma gli archivi polverosi degli istituti storici, studi e pubblicazioni che per forza di cose si rivolgono ad un pubblico limitato, non sono fatti per appagare la smania di successo e di notorietà del Nostro. Dopo aver fatto il « simpatizzante di sinistra » a Pavia, e il cronista al « *Giorno* », nel '68 fa il suo ingresso alla « *Stampa* ». Ai suoi amici che proprio in quel tempo stanno facendo delle scelte in senso opposto, e che criticano ferocemente il suo gesto, egli risponde con lettere chilometriche, in cui ribadisce la sua profonda vocazione « democratica », e si fa paladino di un giornalismo di « sinistra » che possa rivolgersi alle grandi masse dalle uniche tribune che secondo lui sono adatte: i giornali dei padroni. Ci sono le inchieste sul potere mafioso e clientelare delle città del sud, ci sono gli articoli sulla morte di Annarumma « obiettivi e coraggiosi »: sono le pezze di appoggio per lavarsi la coscienza, salvare la faccia, giustificare i soldi che i padroni gli versano in abbondanza.

Ma il meccanismo del potere borghese è una macina che stritola: chi ci sta dentro non si può salvare. Il Nostro acquista una coscienza professionale, cioè si vende del tutto e completamente proprio in nome delle regole del mestiere che fa. Comincia la corsa alla ricerca del « colpo » giornalistico. Le sue prime inchieste sui gruppi extraparlamentari di sinistra all'inizio sono brillanti pezzi di giornalismo borghese, stupidi e superficiali, ma pieni di « colore ».

Ma la lotta di classe avanza. Lo scontro si radicalizza, Pansa rafforza la sua vocazione democratica, il suo odio profondo cioè per le lotte operaie e i loro protagonisti. Nasce la sua amicizia strettissima con Ferruccio Allitto Bonanno, questore di Milano, anche lui con un passato « resistenziale »: diventa persona conosciuta ed apprezzata in quasi tutte le questure d'Italia. E comincia la sua opera sistematica di delazione e di menzogne sulla sinistra di classe. È l'unico giornalista italiano che si presta alla grottesca montatura poliziesca contro Lotta Continua a proposito dei fatti di Reggio Calabria.

Cacciato dal nostro convegno di Bologna dove tentava scioccamente di fare opera di divisione fra i compagni, scrive un « pezzo » infame sui lavori del congresso direttamente dalla Federazione del PCI di Bologna in cui ha trovato cordiale ospitalità. Ottiene per questa sua opera meritoria il riconoscimento dell'Ordine dei Giornalisti milanesi, organismo nel suo genere tra i più a destra e filofascisti che di Giampaolo Pansa fa addirittura la bandiera della libertà di stampa minacciata dai rossi.

Distaccato alla redazione milanese della « *Stampa* » vive in questi giorni i suoi momenti di gloria scrivendo articoli su Feltrinelli, la « *Brigate Rosse* » e i « *GAP* » che sembrano ripresi pari pari dai comunicati della questura. Nel suo ultimo articolo sull'argomento ha ancora tentato una pallida giustificazione « democratica » di questa sua opera di delazione. Ha detto che gli rincesceva se i suoi articoli potevano prestarsi a « speculazioni di destra » (sic!) Ma che il dovere è dovere e questo era il suo dovere.

Ma quale dovere, Pansa? Ti sei venduto e lo sai, lo sanno i tuoi amici di un tempo che ti schiarano, e lo sanno i tuoi padroni di oggi che ti usano.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA DENUNCIA LE ILLEGALITÀ DELL'INCHIESTA FELTRINELLI

ROMA, 19 aprile

Magistratura Democratica è la corrente di sinistra dei magistrati italiani. A questa corrente apparteneva, fino a quando, si è fatto travolgere dal vortice repressivo-mondano dell'inchiesta Feltrinelli, il sostituto procuratore milanese Viola. Tanto più significativa è questa ferma denuncia delle illegalità nella conduzione dell'inchiesta, e del suo uso reazionario.

La sezione romana di Magistratura Democratica, richiamandosi nell'attuale delicato momento politico ai motivi ideali di difesa delle libertà costituzionali, che ispirarono l'ordine del giorno del 30 novembre 1969, sul caso Tolin, di fronte al clamore che accompagna l'istruttoria sulla morte di Giampaolo Feltrinelli, esprime la propria protesta contro le numerose illegalità compiute nelle indagini, che hanno consentito la strumentalizzazione operata da più parti.

Denuncia in particolare alla pubblica opinione:

1) la sistematica violazione del segreto istruttorio e delle più elementari regole di riserbo da parte dei magistrati in-

tici sui fatti oggetto delle indagini;

4) il ricorso spregiudicato ad inconsistenti imputazioni di comodo per privare della libertà personale, cittadini che si ritengono, senza prove e sulla base della loro ideologia politica, coinvolti nel caso Feltrinelli, come per l'avvocato Lazagna, formalmente detenuto per due reati inesistenti: « falsa testimonianza », per aver depono il falso intorno a circostanze in ordine alle quali è, allo stesso tempo imputato e indiziato; complicità materiale per aver commesso il « falso ideologico » di fare intestare, presso il pubblico registro automobilistico, due veicoli ad acquirenti fittizi, fatto non punibile dalla legge penale.

La sezione romana di Magistratura Democratica, in questo grave momento, fa appello agli aderenti alla corrente, a tutti i magistrati onesti e alle forze politiche democratiche, perché si adoperino con tutti i mezzi consentiti per difendere la legalità costituzionale e perché questa sia rispettata, anche e soprattutto, nei periodi di allarme sociale.



1945: la giustizia proletaria.

quirenti, mediante la singolare prassi di quotidiane conferenze stampa e la ripetuta ed insistente comunicazione di reperti, di risultanze testimoniali e di indizi anche vaghi, che — senza in alcun modo contribuire ad illuminare la pubblica opinione sulle modalità della morte di Feltrinelli — hanno solo l'effetto di alimentare la gigantesca campagna in atto di intimidazione antioperaia e di creare condizioni favorevoli, nell'imminenza delle elezioni anticipate, ad uno spostamento a destra dell'asse politico;

2) la violazione su larga scala dei più elementari diritti di libertà personale, mediante gli indiscriminati provvedimenti di perquisizione, privi di reali motivazioni o redatti su moduli stampa o addirittura dettati per telefono;

3) l'impiego terroristico dei poteri coercitivi, manifestatosi, tra l'altro, negli ordini di cattura emessi per reati di opinione, quali quelli spiccati contro alcuni esponenti di Lotta Continua, imputati di « apologia di reato » e di « istigazione a delinquere » per aver espresso giudizi poli-

CATANIA: la verità su Valpreda e Feltrinelli non si deve sapere

CATANIA, 18 aprile

Oggi, il Movimento Studentesco aveva organizzato un'assemblea sul tema « Valpreda è innocente, la strage è di stato. Feltrinelli, l'uomo giusto al momento giusto ».

L'appuntamento era per le 17, ma due ore prima polizia e carabinieri si presentano in forze, bloccano tutte le vie d'accesso: una decina di compagni che erano all'interno vengono prima picchiati, identificati, e poi fatti uscire.

Alle 16,30 arrivano i primi compagni, che rimangono disorientati davanti allo spiegamento di polizia; non si erano visti tanti poliziotti tutti insieme dal tempo dell'aggressione all'ospedale Vittorio Emanuele! Considerata l'inutilità dello scontro, che si sarebbe risolto in un pestaggio, i compagni del Movimento Studentesco decidono di andare a piccoli gruppi alla casa dello studente. Il dibattito si svolge il regolarmente, con un motivo d'interesse in più: lo stato d'assedio elettorale.

La polizia presidia fino alle 20 l'edificio vuoto e le strade circostanti.

Nell'ultimo periodo ci sono state anche occupazioni e manifestazioni anche per il mancato pagamento del presabito, e di solidarietà con le lotte del personale contro l'uso clientelare e mafioso che regge l'università (specie magistero).

Il caso Ferretti la loro morale e la nostra

I lettori dei giornali di ieri si saranno chiesti che cosa c'entrasse col caso Feltrinelli Ugo Ferretti, interrogato a lungo da Viola. Ugo Ferretti è il padre di Massimiliano, il bambino di sette mesi ucciso « dal freddo, dalla miseria, dai padroni e dalla polizia » durante l'occupazione delle case di via Tibaldi, alla quale partecipava la famiglia Ferretti.

All'epoca della lotta per la casa di via Tibaldi, Ugo Ferretti era ricercato dalla polizia per un residuo di pena da scontare. Sfruttando la sua situazione, un prete, un funzionario dell'IACP e un agente dell'Arcivescovado, offrendogli ospitalità, gli fecero firmare una dichiarazione, subito diffusa a tutti i giornali, in cui dava ai compagni la colpa della morte di Massimiliano, e diceva di essere stato strumentalizzato. Qualche giorno dopo, tornato fra gli occupanti, Ugo Ferretti spiegò come gli era stata estorta la dichiarazione e la sconfessò.

In tutto questo tempo, Ferretti è stato aiutato finanziariamente dai compagni di Lotta Continua e da altri. La sua non è una vita facile. Ci si è accorti più volte che rubacchiava anche dai compagni. Si arrangiava.

Ma ecco che si apre la nuova storia. Tre o quattro giorni dopo la morte di Feltrinelli, Ferretti si presenta alle redazioni di alcuni giornali, fra i quali un settimanale milanese molto diffuso. Ha grandi rivelazioni da fare. « Io ero con Feltrinelli al traliccio — dice — Mi hanno offerto mezzo milione ma poi non me l'hanno dato. Mi è rimasta una chiave », e così via. I giornalisti, alcuni dei quali lo conoscono già, gli fanno qualche domanda, e si accorgono subito che sta raccontando le balle più inverosimili. « Feltrinelli aveva la barba? ». « No, era rasato », risponde Ferretti, e scempiaggini ancora più grosse. Dopodiché lo licenziano, e mettono in guardia gli altri a cui Ferretti si rivolge.

Ma qualche giorno fa — su suggerimento di chi? — Ferretti va a raccontare le stesse cose ai carabinieri e a Zicari, il cronista squillo a mezzadria fra Questura e *Corriere della Sera*. Zicari chiama subito due ufficiali del SID. Ferretti, ormai manovra-



Il funerale di Massimiliano Ferretti. Lo striscione dice: « Massimiliano, 7 mesi - Ucciso dalla miseria e dal freddo - Ucciso dai padroni e dalla polizia perché voleva vivere liberamente e collettivamente ».

to dagli intrighi di questi signori, afferma fra le altre idiozie di aver ricevuto dei documenti d'identità falsi da compagni di Lotta Continua.

Ieri Viola, e un suo collega, interrogano Ferretti per due ore, nella caserma dei carabinieri. Alla fine Viola dichiara: « Quest'uomo non c'entra nulla con la vicenda Feltrinelli. È un personaggio umano molto sfortunato ». Ma questo « personaggio umano molto sfortunato » viene manovrato da poliziotti, carabinieri e giornalisti.

Tent'è vero che l'hanno messo in carcere, e Viola torna a interrogarlo, « per accertare alcune circostanze ». Ferretti è dentro perché gli restano da scontare due anni di casa di lavoro.

Intanto le fesserie di Ferretti sono servite a ordinare una quantità di nuove arbitrarie perquisizioni, molte delle quali in case di compagni di Lotta Continua. I mille usi dell'inchiesta

sta Feltrinelli.

Ferretti è un proletario, ed è vissuto coi compagni, e li ha conosciuti. Non possiamo fare a meno di denunciare la vergogna del suo comportamento, che, se trova spiegazione nella vita che la borghesia gli ha imposto, non può trovare giustificazione. Ferretti si vende e vende i compagni agli assassini di suo figlio.

Ma l'infamia più spregevole copre quelli che con Ferretti giocano, che ne fanno una pedina della loro provocazione. Questa è la loro morale.

Noi rivendichiamo la nostra. Quella degli occupanti e dei militanti che hanno organizzato collettivamente la loro lotta e la loro vita. Quella dei compagni che, perché Massimiliano e tutti i bambini di questo mondo vivano com'è loro diritto, hanno affrontato e affronteranno, a testa alta, la galera.

Continua il braccio di ferro tra il governo di polizia e l'antifascismo militante

Tre operai arrestati, decine di case perquisite

Montatura poliziesca a Sarzana, Carrara e Massa

SARZANA, 19 aprile

Tre compagni operai, due di Lotta Continua e uno del PCI sono stati arrestati. Sono accusati di tentativo di incendio di una sede del MSI.

Attorno ai fatti che hanno portato all'arresto dei tre compagni operai, la polizia e la magistratura hanno subito costruito una incredibile montatura: depositi di molotov, naturalmente avvolti con giornali della sinistra extraparlamentare, centrali di guerriglia, la «Nazione» chiede di indagare su un eventuale legame con il caso Feltrinelli, perquisizioni in casa di molti compagni. Il Nuovo Pignone è diventato il covo delle bande armate, e tutti gli operai sono fortemente indiziati di tenere sotto il letto armi, ordigni e materiale esplosivo. E' la stessa manovra portata avanti in tutta Italia. La polizia cerca di mascherare le perquisizioni, gli arresti, il vero e proprio stato d'assedio che sta preparando contro i proletari, con macchinazioni e montature ogni volta più spudorate. Tutto questo dopo che anche a Sarzana i poliziotti hanno picchiato uomini, donne e ragazzi che manifestavano in piazza il loro sdegno per la presenza del boia Covelli.

A soqquadro sede MSI di Ragusa

RAGUSA, 19 aprile (ANSA)

La sede della federazione provinciale del MSI di Ragusa, al primo piano di un edificio di via Matteotti, è stata messa a soqquadro la scorsa notte da alcune persone che sono entrate dopo avere forzato la porta di ingresso.

Gli sconosciuti hanno rovistato in alcuni armadi senza portar via niente di importante, ad eccezione di 1.600 lire che appartenevano al fattorino. Sui tavoli e sulle antine degli armadi sono state trovate varie scritte come «viva gli altri partiti» e «MSI fuori legge».

PISA - Il PCI dice: Almirante è libero di parlare

Il PCI ha pubblicato a Pisa, prima del comizio di Almirante, un manifesto che sostiene le seguenti perle:

1) sono definiti burattini e provocatori tutti coloro, compagni e proletari, che a Firenze, a Siena, a Pistoia, si sono opposti ai comizi fascisti;

2) sono considerati alla stregua di qualche «vecchio rimbambito che ha tardivamente scoperto la vocazione del rivoluzionario più rivoluzionario» tutti quei militanti, dentro e fuori del PCI, per i quali l'antifascismo è più di uno slogan elettorale, ad esempio i partigiani dell'ANPI di Pietrasanta che hanno diffuso per tutta la Versilia un manifesto dal titolo «i fascisti non devono parlare»;

3) il PCI è un partito d'ordine, anche se di un ordine che non sta al centro ma un po' a sinistra, i fascisti quindi a Pisa per il PCI parlino pure. Noi comunque insistiamo: nemmeno a Pisa i fascisti devono parlare.

SIENA - Chi è Arturo Viviani

SIENA, 19 aprile

Arturo Viviani, capolista MSI nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto, è una ex spia dei tedeschi, che grazie alla sua appartenenza alla DC ha avuto addirittura il riconoscimento ufficiale di aver fatto parte della resistenza al nazifascismo. E' stato nel dopoguerra uno degli esponenti più in vista della DC locale, dove ha sempre fatto il suo dovere di fascista fino in fondo: animato da un odio instancabile per i comunisti, ha fon-

dato il circolo anticomunista «Don Sturzo»; poi ha stimolato una scissione da destra all'interno delle ACLI.

Oggi Arturo Viviani, avvocato, abbastanza ricco, proprietario di immobili, di una villa in via Santa Regina 25 a Siena, legato a Mario Celli, fascista di vecchia data e direttore de «Il Campo» (giornale locale della borghesia più reazionaria e fascista) è capolista del MSI e finanziatore di squadrette fasciste delle quali fa parte, con poca fortuna, anche suo figlio Piergiorgio, studente di legge. In questi ultimi tempi, padre e figlio hanno partecipato a convegni della maggioranza silenziosa a Milano, hanno affisso più volte manifesti firmati personalmente contro i comunisti e contro Lotta Continua.

In una di queste occasioni i Viviani si sono coperti di ridicolo, sorpresi come furono a staccare nottetempo i manifesti di Lotta Continua: la conclusione fu una fuga tanto precipitosa quanto ingloriosa.

Il PCI ha scoperto solo durante la campagna elettorale la «vocazione reazionaria della DC, provata dal fatto che ex esponenti di questo partito sono passati armi e bagagli al MSI».

Questo è il fascista che stasera vorrà parlare a Montevarchi. I compagni, gli operai, gli studenti e i disoccupati se ne ricorderanno e decideranno se gli deve essere lasciata la piazza, come predica il PCI.

MILANO Via i fascisti dalla Bovisa

MILANO, 19 aprile

Ieri sera alcuni fascisti hanno cercato di farsi vivi alla Bovisa, un vecchio quartiere proletario di Milano dove finora non erano mai riusciti a parlare. Hanno cominciato a girare il quartiere in automobile convocando con gli altoparlanti un comizio del ragioniere Capra. Subito sono accorsi dei giovani proletari e da una piccola officina alcuni operai sono usciti abbandonando il lavoro, armati di spranghe. Dopo un breve confronto i fascisti se ne sono andati a gran velocità.

PESCARA: arrestato un compagno che aveva messo in fuga i fascisti

PESCARA, 19 aprile

Stamattina è stato arrestato il compagno Benito Merenda, giornalista di Pescara, militante del «Manifesto». All'inizio dello scorso anno, alcuni compagni davano un volantino, al liceo classico; i fascisti li aggredirono. Di fronte all'aggressione, il compagno Benito Merenda tirò fuori un paio di forbici, che di solito gli servono per slegare i pacchi dei giornali, e i fascisti si diedero, benché numerosi, a precipitosa fuga. Lo sbirro li presentò, che aveva osservato tutta la scena dell'aggressione fascista senza muoversi, lo invitava a seguirlo in questura da dove veniva trasferito al carcere di S. Donato. Dopo 5 giorni era rimesso in libertà provvisoria. Al processo il pretore Agrelli lo condannava.

SAPRI: minacce e provocazioni combinate

SAPRI, 19 aprile

A Sapri, dopo alcune provocazioni respinte dai compagni, i fascisti si sono rivolti a carabinieri e poliziotti, chiedendo di essere «tutelati» contro proletari e studenti.

Subito sono stati chiesti i documenti ai compagni, gli è stato detto di non «parlar male» dei fascisti, di non turbare la campagna elettorale. Particolarmente pesante l'intimidazione contro due compagni di Potere Operaio.

A questo punto, sentitisi più sicuri, i fascisti hanno organizzato un

comizio, facendo venire anche squadristi da Salerno e Napoli.

La provocazione è stata respinta duramente dai proletari e dai «guaglioni» della Marinella, ghetto di disoccupati, operai edili e pescatori.

E' seguita una nuova ondata di intimidazioni, con un continuo via-vai di macchine di carabinieri nel quartiere proletario alla ricerca di «informazioni». Poi sono venute le minacce di sequestro delle barche ad alcuni pescatori che ospitavano i due compagni di Potere Operaio.

GELA il preside Tosca dà una mano alla repressione

19 aprile

Sabato gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Alessandro Volta» si presentano al vice preside Tosca e chiedono di poter fare un'assemblea contro la repressione.

Tosca, che è il più accanito professore poliziotto, già distintosi per avere inflitto al compagno Abela 15 giorni di sospensione, dice: «ma quale repressione» e chiama la polizia. Lunedì gli studenti distribuivano un volantino dal titolo: «Quando i proletari si organizzano, i padroni chiamano la polizia», e Tosca ha immediatamente chiamato la polizia. Più tardi la polizia si è ritirata. Tosca è

entrato in un'aula dove ha trovato due alunni con un fazzoletto rosso al collo. Tosca, come un toro inibizzarrito, corre in presidenza e chiama di nuovo la polizia.

Bravo Tosca, o ti trasferisci tu in questura o fai soggiornare la squadra politica a scuola.

TRAPANI: 5 compagni denunciati per un bollettino degli studenti

TRAPANI, 17 aprile

5 avvisi di comparizione sono arrivati ai compagni Maurizio Rametta, Vito Tobia, Gaspare Polizzi, Pietro Savalli, Francesco D'Aleo. Le accuse sono di vilipendio nei confronti del governo; nei confronti della polizia, per aver scritto che Calabresi ha assassinato Pinelli; minacce alla magistratura per aver scritto: «Attenti Occorsio, Falco ecc., la classe operaia non ha le mani solo per lavorare». Queste cose erano scritte sul bollettino degli studenti medi del liceo classico di Trapani.

Il giorno della distribuzione di questo bollettino all'uscita della scuola i fascisti indicarono uno per uno i compagni alla polizia. Una compagna veniva fermata e interrogata per un'ora in questura.



VIETNAM I Vietcong sono a 20 Km. da Saigon

19 aprile

Lai Khe, la base dei collaborazionisti a soli 37 km. da Saigon, è asediata e sotto il tiro dei mortai nordvietnamiti. Dopo An Loc, dove sembra che il FNL abbia già instaurato un Governo Rivoluzionario Provvisorio, i liberatori continuano ad avanzare. Lai Khe la scorsa notte è stata colpita con molti proiettili di mortaio. Anche la base americana di elicotteri sulla «Montagna di marmo», nei pressi di Danang, è stata nuovamente colpita dal mortaio. I vietcong hanno compiuto un'azione di sabotaggio a soli 20 km. da Saigon. Le azioni dei guerriglieri si moltiplicano quotidianamente.

Sul fronte cambogiano i nordvietnamiti — circa 5.000 uomini con l'appoggio di carri armati — hanno attaccato l'importante strada numero uno che collega Phnom Penh con Saigon. Tre quarti della città di Kompong Trabek è in mano ai liberatori, che mirano ad assumere il controllo della strada. Le truppe collaborazioniste cambogiane sono in fuga. Il tenente colonnello che comanda la ritirata ha definito la situazione «grave». Se l'offensiva congiunta di Giap, del FNL

e dei guerriglieri locali avrà successo — temono i collaborazionisti — essi avranno libero accesso alla frontiera sudvietnamita e si apriranno la via verso Phnom Penh. Ritirandosi, i collaborazionisti lasciano nelle mani dei liberatori armi e munizioni.

I combattimenti nella zona si svolgono a distanza così ravvicinata che è impossibile fare intervenire l'aviazione o l'artiglieria.

Alle vittorie che Giap e il FNL continuano ad ottenere su tutti i fronti si oppongono i criminali bombardamenti su tutto il Vietnam. I portavoce degli imperialisti assassini hanno dichiarato a Saigon che non è stata ordinata nessuna sospensione dei bombardamenti.

Continuano intanto in tutto il mondo e soprattutto negli USA manifestazioni di protesta contro l'aggressione imperialista. Gli studenti dell'università di Harvard, Massachusetts, hanno dato fuoco all'edificio del Centro di Affari Internazionali in cui si trova un ufficio di Henry Kissinger, la mente criminale di Nixon, il maggior responsabile dei nuovi massacri in Vietnam.



PALERMO

La giustizia ha deciso. Don Ciccio Vassallo non è un mafioso

18 aprile

Il tribunale di Palermo ha deciso: niente confino per don Ciccio Vassallo, Vassallo non è un mafioso, hanno detto i giudici, ma un personaggio intelligente e scaltro particolarmente dotato di sensibilità nell'individuare le carenze dei pubblici poteri e sfruttarle a suo favore.

Vassallo, in stretto accordo con quelli che il tribunale chiama pubblici poteri, e che in concreto, si chiamano Gioia, Lima, Ciancimino, Nicoletti e tutti gli altri onorevoli e speculatori palermitani, si è impadronito negli anni '60 di Palermo. Proprio a questo scopo era nata la società V.A.L.I.GIO: (Vassallo-Lima-Gioia).

La fortuna di Vassallo cominciò con l'appoggio del professor Gaspare Cusenza, sindaco di Palermo nel 1952, il quale con procedimenti mafiosi gli fece ottenere in quell'anno l'appalto per una fognatura a Sferracavallo quando Vassallo non era ancora iscritto all'albo degli appaltatori.

Gaspare Cusenza tra le altre cose era suocero di Gioia, e nel 1958 come presidente della Cassa di Risparmio gli fece ottenere un fido di circa un miliardo. Si sa che le banche sono sempre state ben disposte a prestare soldi ai mafiosi, il boss di Marsala Mariano Licari riceveva prestiti e fidi quando già si trovava in carcere.

All'attività di Vassallo sono sempre

stati legati tutti i grossi nomi della borghesia palermitana: La Lomia, Tagliavia, Lipari, ecc. che sono stati immischiati nel giro di miliardi delle aree. Dietro Vassallo c'erano La Barbera, Mancino, Sorci, e a proteggerli ci pensavano Lima e Gioia. Lima dichiarerà all'antimafia di avere avuto solo rapporti di conoscenza occasionale con i fratelli La Barbera i quali peraltro nel 1958 avevano fatto la campagna elettorale per lui. Dopo i fatti del luglio '60, quando i consiglieri del PCI per protesta abbandonarono l'aula del consiglio comunale, Lima sindaco farà chiudere le porte e ne approfitterà per fare approvare il piano regolatore che dà mano libera a Vassallo.

Il vecchio P.R., legato ad altri interessi clientelari era stato distrutto, quello nuovo è opera dell'ing. Franco Mastrilli, amico d'infanzia di Lima.

A Palermo scuole ed edifici pubblici in questi anni se ne sono costruiti pochissimi, in compenso i palazzi costruiti da Vassallo, ancora incompiuti, vengono affittati dalla regione, dal comune, dalla Provincia con contratti salatissimi, che decorrono dalla data dell'accordo, anche se la consegna avviene un anno dopo.

Nel 1970 Vassallo era stato proposto per il confino. L'anno scorso avvenne il misterioso rapimento di suo figlio (Vassallo se ne servì anche per dire: vedete che non sono un mafioso, i mafiosi mi hanno rapito il figlio).

Andreotti e i problemi di Roma

Ieri ha parlato a Roma, suo collegio elettorale, ai democristiani dei nuclei aziendali. Come tutti sanno, Roma è la città dove ci sono 20.000 famiglie proletarie nelle baracche, e decine di fabbriche occupate o già chiuse.

E che ha detto Andreotti? Ha detto che «nessuno è legittimato a fare troppi facili critiche», visto che Roma è cresciuta di 620.000 abitanti in 10 anni (l'eccesso di popolazione è uno dei cavalli di battaglia elettorali del Presidente).

Quanto alla «situazione pesante delle industrie romane» (così gli onorevoli chiamano la crisi) Andreotti ha detto che «i discorsi ispirati alla lotta di classe e peggio ancora alla guerriglia dei gruppuscoli non aiutano certo la causa già tanto difficile dei lavoratori romani».

Una volta eliminate le critiche facili e la lotta di classe, sarà aperta finalmente la strada alla soluzione dei problemi: «uno dei primi provvedimenti che il governo dovrà adottare — ha concluso Andreotti — è la decisione sulla televisione a colori». E i democristiani dei nuclei aziendali sono tornati a casa rasserrenati e fiduciosi nell'avvenire.

TORINO: l'irresistibile ascesa del preside-di-ferro

TORINO, 19 aprile

Abbiamo scritto nel giornale di ieri che Eugenio Mulas, ex preside del liceo classico Gioberti, termina la sua carriera come candidato per le liste del MSI a braccetto con l'altro esponente della reazione, il filosofo Armando Plebe. Ricordiamo alcuni momenti della ascesa:

— Nel 1966 sospese una studentessa del Gioberti perché dava volantini all'entrata della scuola. Il ministro dell'Istruzione lo manda a fare l'addetto culturale all'ambasciata italiana in Perù.

— Torna nel '67-'68. Appena arrivato sospende due compagni colpevoli di aver affisso un volantino in bacheca. La sospensione è la scintilla che fa partire le lotte al Gioberti. Il ministero lo rispedisce in Perù.

— Torna nel 1971 al liceo classico di Varese. E' l'unico preside in Italia che accetta ufficialmente di farsi proteggere la scuola dalle squadre fasciste.

1972: nelle liste del MSI viene presentato come «preside di ferro» e «insigne latinista».